

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 16 (1940-1941)
Heft: 33

Artikel: "Esercito e famiglia"
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-712637>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



“Un pensiero e un monito”

Allocuzione pronunciata dal Col. Vegezzi, alla Radio S. I. nell'ultima trasmissione per la truppa «Vita militare».

«Rivolgo ai miei concittadini ticinesi un pensiero e un monito.

Un pensiero.

Il nostro massimo dovere, nell'ora attuale, è la solidarietà nazionale. L'esercito è una massa forte se tutti gli elementi che lo formano sono al loro posto e compiono il loro dovere. Il paese esige un popolo capace e pronto a tutti i sacrifici. «L'arma vera, ultima, che decide della sorte della battaglia — ha detto un maresciallo d'Italia — è l'uomo». La difesa della nostra terra è nelle mani di ogni singolo uomo.

Nel Patto federale del 1291, gli uomini confederati, la mente e il cuore volti a Dio e alle loro madri, alle loro spose e ai loro figli, gridano «giuriamo di assistervi gli uni gli altri con tutta la forza e a tutto potere contro chiunque volesse farci torto e usarci violenza». Solidarietà nazionale, che lega spiritualmente e materialmente tutti gli svizzeri in un fascio che, in ora grave, imprime alla storia il suo corso.

«La virtù essenziale di un esercito — ha scritto Giuseppe Motta, la cui anima veglia sulla nostra terra — starà anche in avvenire nella ferma volontà di resistere sempre e di non piegare mai».

Il Generale ci ha detto: «la parola d'ordine è semplice: *resistere*».

Una docente di Lugano, mi trasmetteva, tempo fa, una lettera di una sua allieva, che mi scriveva:

«Se siamo uniti siamo forti
Se siamo divisi siamo morti.»

Questa lettera è *monito* in un'ora grave. A tutti i miei concittadini ticinesi, io ripeto ciò che ho insegnato in tutta la mia vita e insegno continuamente: «Restate uniti.»

Giuseppe Motta nel suo testamento scriveva «ai ticinesi raccomandando l'unione e la concordia».

«Ogni nazione, divisa in se stessa, s'avvia a dissolversi e una casa rovina su l'altra», è la terribile predizione per un popolo disunito.

«Concordia res parvae crescunt...», che traduco col verso del poeta:

«Liberi non saremo se non siamo uniti.»

Ai soldati che, come dice il Generale, hanno «il compito d'onore di salvare in tutto e per tutto il nostro patrimonio nazionale», a tutti i ticinesi che hanno il dovere sacrosanto di mantenere intatta e immutata la nostra spiritualità, io do questa parola d'ordine: «fedeltà e onore».

Fedeltà e onore, sintesi nazionale di 650 anni di storia; fedeltà e onore per questa nostra piccola, ma grande terra, che come afferma Valerio Abbondio:

«gli avi contemplarono
tergendosi il sudore e il sangue
e forse ancor la sognan nella fonda terra».

“Esercito e Famiglia”

Il cielo di conferenze su «La famiglia» organizzato a Lugano dell'U. P. C. T., rivela di volta in volta aspetti sempre più interessanti che dimostrano quanto sia necessario agitare questo vitale problema finché i suoi dati non siano profondamente iscritti nel cuore della nostra popolazione.

Il Colonnello avv. Marco Antonini ha parlato giorni fa, davanti a un pubblico numeroso ed attento, dei legami che uniscono la famiglia all'esercito. Ha parlato con la franchezza del soldato oltre che con la sensibilità del patriota che vede e sente come nessun patriottismo può essere costruttivo se non affonda le sue radici nel vivo dello spirito elvetico che è spirito essenzialmente cristiano.

Se la famiglia, dice l'oratore, è la cellula prima dello Stato, l'esercito ne è la difesa. Ma l'una e l'altro si integrano a vicenda perché l'esercito non può essere forte se i suoi membri non escono da famiglie forti, non può essere numeroso e ben preparato se non è alimentato da famiglie numerose e ben educate.

Il nostro Stato, dice francamente il Colonnello Antonini, invecchia. Le nostre belle scuole reclute vanno di anno in anno numericamente assottigliandosi cominciando dai cantoni più ricchi.

Tipico l'esempio di Zurigo che ha il 78 % delle sue

famiglie senza figli o con un figlio solo. Se si dovesse proseguire di questo passo, fra cinquant'anni la Svizzera si troverebbe mortalmente minorata nelle sue possibilità di difesa. C'è voluta la dura lezione di questa guerra per metterci di fronte alle nostre responsabilità. Per fortuna il popolo svizzero ha ancora radicate nell'animo le virtù dei padri e non mancherà di sentire efficacemente il loro richiamo.

Bisogna tornare alla semplicità dei costumi, alla saldezza spirituale e morale delle nostre antiche tradizioni, bisogna ridare alla famiglia il posto e le attenzioni che le spettano.

La famiglia, scuola di educazione spirituale e morale, preparerà logicamente truppe interiormente educate come le auspica il nostro Generale.

A nulla varrebbe la forza e la perfezione delle armi se chi le impugna non ha l'animo interiormente formato alle più forti virtù.

L'esercito deve essere scuola di civismo, di altruismo generoso: scuola che educa e amalgama i cittadini e fa di essi un corpo omogeneo pronto a tutto compiere ed a tutto osare per la difesa degli ideali comuni.

Se grande è il compito dell'esercito, altrettanto grande deve essere la preoccupazione della famiglia di pre-

parare i propri giovani ad entrarvi con un animo ed una volontà rispondente alla grandezza di questo compito.

La famiglia deve essere vicina all'esercito anche con una adeguata preparazione fisica. Incoraggia quindi, tra altro, la partecipazione dei giovani alle belle pattuglie degli Esploratori che abitano per tempo il giovane a vivere all'aria aperta, lontani dal chiuso dei cinema e delle sale da ballo.

La Svizzera ha a base della sua vita il principio della difesa comune. L'esercito è pronto a questa difesa: ma chiede alla famiglia che si allinei coraggiosamente in

questo ordine di idee e con la sua opera educativa preparare una gioventù seria, dignitosa e serena; una gioventù che prosegua nei tempi le glorie dei padri: glorie maturate in un clima spirituale e morale che rendeva ammirate ed amate le nostre caratteristiche fatte di serena semplicità, ben lontane dall'odierno spirito di godimento che rifugge dalla pratica indispensabile del sacrificio.

La bellissima conferenza del Col. Antonini è stata salutata da un caldo applauso a cui ha fatto seguito il suono dell'«Inno Patrio», ascoltato in piedi con commossa attenzione.

SCUDO

A una recente gara di resistenza in montagna, alla quale partecipavano pattuglie su sci e su racchette, capitò al momento della partenza, che, per il fatto che le pattuglie eran più numerose del previsto, una di esse rimanesse senza racchette.

La pattuglia volle partire lo stesso, benchè fosse avvertita che la pista, per la discreta quantità di neve ancora giacente, sarebbe stata durissima.

Volle partire, ed arrivò al traguardo: ultima, ma arrivò. Caldi applausi la salutarono al suo apparire. La marcia, narrarono e a tutti era evidente, era stata pesantissima: eppure, i tre non avevan ceduto, avevan tenuto fino alla fine.

La tenacia e la volontà di riuscire a qualunque costo in un'impresa propostasi o comandata è la principale dote del soldato.

Scudiero.

NOTIFICAZIONI

Sgravio fiscale in conseguenza di prolungato servizio militare. — Il Consiglio di Stato ha autorizzato l'Ufficio cant. delle Pubbliche Contribuzioni a concedere per la durata del periodo bellico riduzioni dell'imposta cantonale sulla rendita risultante dai prospetti dovuta da quei contribuenti che, per effetto del servizio militare prolungato, hanno avuto una diminuzione del guadagno normale. La riduzione sarà accordata esercizio per esercizio, sarà in relazione alla perdita reale netta e dovrà essere provata dai certificati di servizio. Le istanze devono essere inoltrate all'Ufficio delle Pubbliche Contribuzioni in Bellinzona il 28 febbraio successivo alla chiusura dell'esercizio. Potranno essere accolte in via eccezionale anche dopo tale termine ma non oltre il 30 giugno. Le domande di riduzione relative all'esercizio fiscale 1940 potranno essere presentate entro il 30 aprile 1941. E' fatta raccomandazione alle autorità comunali di accordare un abbuono corrispondente dell'imposta comunale a favore di quei contribuenti che non hanno beneficiato di una riduzione dell'imposta in sede cantonale.

PERLUSTRAZIONE

DI PIO ORTELLI

Ero ordinanza di telefono. Una sera, un lunedì sera, cinque minuti prima delle otto (stavo aspettando di essere «rimpiazzato» dalla seconda ordinanza che mi avrebbe sostituito fino a mezzanotte), squillò il telefono. Mi attaccai al ricevitore:

— Qui battaglione, — dicono — chiamate il tenente che comanda il vostro distaccamento.

— Subito! — Deposì il ricevitore, uscì, scorsi il tenente presso l'accantonamento, gli annunciai l'ordine datomi.

Il tenente entrò nel locale della cucina dove si trovava l'apparecchio telefonico e si attaccò al ricevitore. Udì benissimo quanto dicevano all'altra estremità del filo: — Non trovano più il P., un operaio che lavora lì da voi con l'impresa; dev'essere partito da costì alle cinque e mezzo per discendere; ma non è ancora arrivato: sua moglie è stata al nostro comando ad annunciarci la scomparsa. Bisogna che mandiate degli uomini a perlustrare i sentieri della montagna. Potrebbe anche essere uscito di strade. Sua moglie ha dei brutti sospetti. Dice che ha l'abitudine di bere. Noi manderemo dei soldati dal basso con lo stesso compito. Va bene?

— Va bene.

— Terminato.

Gli operai dell'impresa (la quale aveva assunto lavori per incarico del Dipartimento militare nella nostra zona), quelli che passavano la notte sul posto, confermarono che il P. era partito alle cinque e mezzo. Aggiunsero pure che era un poco «strizz». Anche alcuni soldati ricordarono d'averlo visto andarsene con un fiaschetto sotto il braccio e non perfettamente in bilico sulle gambe. Più volte durante il giorno si era recato alla baracca degli operai a bere. Un soldato suo compaesano dichiarò che il mattino lo aveva visto di assai cattivo umore e gli aveva sentito dire: — Non vado più a casa, non vado più a casa, così imparerà a rispettarci. — Con un operaio si era anzi aperto di più: gli aveva narrato di essersi bisticciato, la domenica, con la moglie: «per essere tornato a casa un po' allegro...».

Il tenente domandò ai soldati che erano presenti se qualcuno si offriva volontariamente di andare alla ricerca del-

l'uomo disperso. Quattro si offrirono. Prese il comando il caporale Quadri che era molto contento di servirsi finalmente per uno scopo di pratica utilità della sua famosa pila: la pila che egli teneva sempre in tasca e che spesso sentiva il bisogno di contemplare e far funzionare: nella baracca degli operai dove ci rifugiavamo la sera, non mancava di tanto in tanto di proiettare la luce, davvero forte, della sua pila sulla faccia dei camerati che giocavano a carte: arrischiò più volte di ricevere un bicchiere sulla testa.

Partirono. I rimasti, ci fermammo a discutere il caso, a far congetture: i sentieri erano ripidi e anche, in certi punti, pericolosi. Un ubriaco correva dei brutti rischi ad avventurarsi di notte. Bella bestia! Per un momento avemmo la persuasione che una disgrazia fosse successa. Se la moglie aveva creduto di dover ricorrere al comando militare, segno era che conosceva il suo uomo; certo tutte le sere tornava puntuale dal lavoro. Poi, le parole dette o sussurrate la mattina, e il suo strano atteggiamento: — Sul lavoro non beveva, di solito, affermarono ancora gli operai.

Verso le nove, io abbandonai il gruppo in conversazione, e andai a buttarmi sulla paglia. Fui destato a mezzanotte per riprendere il mio servizio accanto al telefono. I soldati, gli operai e il tenente erano andati tutti a dormire. Mi sedetti accanto al fuoco a guardare la fiamma. Poi mi alzai per cercarmi nel saccapane un pezzo di formaggio che ci avevo e lo infilzai su un legno appuntito. Avvicinai il formaggio alla fiamma. Quando cominciò a fondere lo ritrassi e lo mangiai con un pezzo di pane. A un tratto squillò il telefono. Corsi al ricevitore:

— Siamo noi — dicono — il caporale Quadri e gli altri. Siamo arrivati in basso. Niente. Sono già arrivati costì quelli del battaglione?

— No.

— Noi ormai rimaniamo al battaglione fino a domattina. Qui dicono che il P. ha manifestato alla moglie stamattina prima di partire propositi non chiari. Aveva detto: «Non mi vedrai più!»

— Non c'è male! Che si abbia a ricercare un cadavere?